

Il Mattino 19 Ottobre 2002

Preso il braccio destro di Misso

Il nascondiglio era dei più ingegnosi anche se non originale: il doppiofondo di un armadio a muro in una delle stanze della sua casa. La latitanza di Salvatore Mirante, 46 anni, è terminata all'alba di ieri, quando il capitano dei baschi verdi gli ha notificato il provvedimento restrittivo emesso il 13 maggio scorso dal Tribunale di Napoli per una condanna a due anni e dieci mesi di reclusione.

Per i militari delle fiamme gialle non è stata impresa semplice localizzare il latitante. Soltanto dopo una delicata attività di intelligence, Mirante è stato sorpreso proprio nella sua casa, al terzo piano di uno stabile di largo Donnaregina 25 (a pochi passi dalla Curia). Lo stesso palazzo nel quale abita Giuseppe Misso, storico boss del rione Sanità e ritenuto un antagonista del cartello di clan di Secondigliano. Anche entrare nel palazzo non è stato semplice per gli uomini della Finanza, per le tre telecamere a circuito chiuso, con generatori di raggi infrarossi per la visione notturna. Un sistema di monitoraggio che non appartiene a Mirante, ma proprio a Misso, per prevenire eventuali incursioni dei nuovi nemici.

Per evitare gli occhi elettronici i finanzieri, secondo quanto è stato spiegato, sono giunti nel palazzo di largo Donnaregina dai tetti, entrando da via Duomo. Da lì, con una serie di acrobazie, sono riusciti a raggiungere il terrazzo di copertura del palazzo di Mirante e attraverso le scale sono arrivati al terzo piano. Aperta la porta d'ingresso, le donne presenti in casa hanno cercato di ostacolare il lavoro dei finanzieri, dando così la possibilità a Salvatore Mirante di nascondersi. Ma poichè gli investigatori erano certi della sua presenza in casa, hanno effettuato un'accurata perquisizione dell'appartamento finchè davanti a un armadio, il cui spazio interno appariva più stretto rispetto all'ingombro esterno, hanno capito di aver trovato il nascondiglio. Mirante non ha opposto resistenza. Il provvedimento del Tribunale di Napoli è relativo all'esito di un processo nel quale l'uomo, considerato dagli inquirenti il numero due dell'organizzazione camorristica di Giuseppe Misso, è stato riconosciuto colpevole di concorso in «falso in atto pubblico commesso da pubblico ufficiale». Nel suo passato anche una condanna per associazione di tipo mafioso.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS